

LUCIA TONGIORGI TOMASI<sup>1</sup>

## Tra arte e scienza: *Hesperiedes* di Giovanni Battista Ferrari, un testo seicentesco sugli agrumi

<sup>1</sup> Accademia dei Georgofili

Singolare personaggio nel panorama italiano del XVII secolo fu Giovanni Battista Ferrari, umanista, naturalista, conoscitore di lingue orientali, poligrafo ed esperto di giardinaggio. Tra i suoi innumerevoli scritti di argomento eterogeneo, erudito ed enciclopedico, cito solo un trattatello sui giochi, tra i quali il gioco del ponte pisano e il calcio fiorentino.

Senese di nascita, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1602 e diventò professore nel 1621, ricoprendo le cattedre di ebraico e di retorica al Collegio Romano per 28 anni. Fu figura emblematica nella cerchia degli intellettuali romani che facevano capo alla famiglia Barberini, in stretto rapporto con i cardinali Francesco e Antonio e col collezionista e antiquario Cassiano dal Pozzo, accademico dei Lincei e promotore di ricerche scientifiche su quello che allora era detto “il gran libro della natura”. Secondo il dettame dell’apprendimento facile e utile che l’età barocca aveva mutuato da Orazio, molte delle opere di Ferrari ambivano a proporsi come strumenti di “diletto” e, al contempo, di insegnamento.

Nel vivace contesto culturale romano il Gesuita rivolse energie e interessi al mondo della natura, in particolare alla botanica e ai giardini. Fu infatti consigliere “orticolo” della famiglia Barberini, possessori di celebri giardini sul Colle del Quirinale che ospitavano molte piante rare ed esotiche.

Nel 1633 Ferrari pubblicò il suo primo trattato in latino dedicato al cardinale Francesco Barberini: *De Florum Cultura*, un’opera che si proponeva come un raffinato manuale sui giardini, sui fiori e sulla coltura delle piante. Nella dilatata struttura dell’opera, a digressioni precettistiche sull’allestimento di un giardino, a novità, curiosità floreali si mescolavano digressioni mitologiche, offerte col linguaggio denso di metafore e similitudini caratteristico del gusto del suo tempo (il giardino è definito, ad esempio, con metafora “bel-

lica”: «alloggiamento delle fiorite schiere»). Bellissimo l'apparto iconografico dell'opera dovuto a pittori e incisori famosi allora operanti nella città papale, a partire dal frontespizio che presenta la dea Flora all'ingresso dei giardini Barberini fino alle tavole floreali, ai progetti di aiuole, vasi di fiori e strumenti di giardinaggio (Ferrari, 1633; Ferrari, 1638; Tongiorgi Tomasi, Ferrari, 1986; Tongiorgi Tomasi, 2001).

Nel 1646 Ferrari pubblicava, sempre a Roma e in latino, le *Hesperides, sive de malorum aureorum cultura et usu* nel quale cercava di mettere ordine nella grande varietà dei “mala aurea” cioè degli agrumi, soffermandosi (alla luce delle ancora assai vaghe conoscenze del tempo) sulla descrizione, nomenclatura, classificazione e tassonomia delle specie. A questi temi erano unite istruzioni sulla coltivazione, sulle tecniche di alloggiamento nei giardini in piena terra e nei vasi, su potatura, irrigazione, non mancando di offrire informazioni sugli usi curativi e culinari degli agrumi. Ma il trattato si offriva anche come una eruditissima disamina della storia, dei miti e leggende relativi ai “pomi d'oro” che hanno segnato la storia dell'umanità (Freedberg, 1989).

Pubblicata in folio, in dimensioni più grandi rispetto a *Flora*, l'opera, composta da circa 500 pagine, godette di immediata fortuna, anche per il superbo apparato iconografico di 120 tavole che la arricchiva, cui contribuirono uno scelto drappello di pittori di punta sulla scena romana che fornirono, come vedremo più specificatamente, i disegni delle tavole, mentre ad altrettanto celebri incisori – Friederich Greuter e Cornelis Bloemaert, Camillo Cungi – spettò il compito di tradurre i disegni in incisioni.

A supporto dell'opera che costituì la fatica più impegnativa del Gesuita, stava una delle menti più avvertite del panorama culturale capitolino, il linco Cassiano dal Pozzo che non solo gli segnalava notizie sugli agrumi, ma lo aiutò nell'arduo e oneroso processo editoriale dell'opera che, pur mantenendo il carattere precettistico, si configurava come un tentativo di redigere un vero e proprio trattato di storia naturale. Il testo rifletteva il contemporaneo panorama sugli studi della natura ormai in sintonia con quel complesso di idee, studi, sperimentazioni e immagini che ebbero come fulcro l'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi e inizialmente protetta dai Barberini, cui afferì lo stesso Galilei e che costituì, proprio tramite Cassiano dal Pozzo, un punto di assoluto riferimento per lo stesso Ferrari.

Seguendo la metodologia enciclopedica tracciata dai grandi naturalisti cinquecenteschi – da Fuchs ad Aldrovandi, da Gessner a Belon – ma anche in sintonia con il pensiero linco, nel suo trattato Ferrari fa convivere l'osservazione diretta del dato naturale con l'erudizione e con l'insegnamento degli antichi autori classici (Plinio in particolare), cui accosta le notizie of-

ferre dai viaggiatori – il mondo andava facendosi sempre più “globalizzato” – dovute in gran parte ai suoi confratelli gesuiti, missionari in India, Cina, Brasile.

Non sappiamo se Ferrari abbia conosciuto *Agricoltura de jardines* (1592) del cappellano Gregorio de los Rios, un agronomo spagnolo che aveva trattato a lungo sugli agrumi, ma certo si valse, citandoli, sia del *De Citrio, cedro et citro commentarium* (1544) del poligrafo umanista Celio Calcagnini, sia del poema didascalico redatto in esametri latini agli inizi del Cinquecento del poeta napoletano Giovanni Pontano (*De Hortis Hesperidum*, 1502?) che affrontava con profusione di dettagli una serie di tematiche sull’origine e sulla loro acclimatazione nell’area partenopea. Al di là delle numerose digressioni mitologiche e liriche (l’affettuoso ricordo della moglie estinta), l’opera di Pontano si offriva già come un utilissimo strumento per agricoltori e giardinieri, con istruzioni relative alla semina, alla potatura e agli innesti. Un altro importante testo, questa volta fiorentino, rimasto però manoscritto (e non sappiamo se Ferrari ne avesse avuto notizia) è costituito dall’*Agricoltura Sperimentale* del frate agostiniano Agostino del Riccio, dove nel quindicesimo capitolo vengono descritti undici soggetti (Firenze, Biblioteca Nazionale).

Se ovviamente riconducibile alla eclettica cultura del tempo, va sottolineato come le *Hesperides* costituiscano una prima ricognizione scientifica sugli agrumi, che vengono suddivisi in tre specie (cedri, aranci e limoni), una impostazione che continuerà ad essere seguita anche da altre opere successive: quella del botanico olandese Jan Complin (*Nederlantze Hesperides*, 1676) e del tedesco Georg Christopher Volckamer (*Nürbergische Hesperides*, 1708), fino a quando l’agronomo Giorgio Gallesio nel suo *Traité du citrus* (1811), studiando l’estrema variabilità degli agrumi («varietà distinte»), ne concepì una più moderna classificazione.

Dedicato alla città natale di Siena, Ferrari divise l’opera in quattro libri: il primo è dedicato all’introduzione all’argomento, mentre i successivi a Egle, Aretusa e Espertusa, le ninfe protettrici rispettivamente del cedro, del limone e dell’arancio. Il discorso prende inizio dal mito dell’“Orto delle Esperidi” situato ai limiti dell’Occidente (si riteneva presso lo Stretto di Gibilterra) e difeso dal drago dalle cento teste, dove Ercole espletò l’undicesima fatica, cogliendo i favolosi frutti. Ed è proprio alla figura di Ercole che si riferisce il frontespizio del volume dove domina la possente figura di Ercole colto in atto di ricevere il dono dei frutti dalle mani delle tre mitiche fanciulle (fig. 1). Il complesso disegno della scena fu concepito da Pietro Berrettini, detto Pietro da Cortona, uno dei più illustri artisti del tempo, e tradotto quindi in incisione dall’altrettanto celebre incisore Johannes Friederich Greuter.



Fig. 1 FERRARI, *Hesperides*, Frontespizio



Fig. 2 FERRARI, *Hesperides*, Limon S. Remi

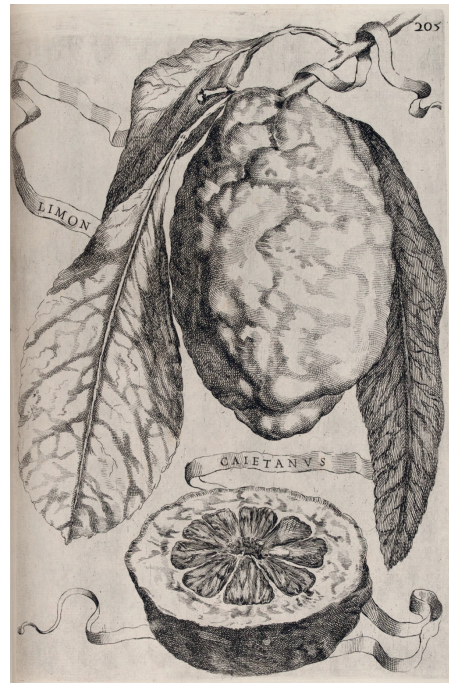


Fig. 3 FERRARI, *Hesperides*, Limon Caletanus

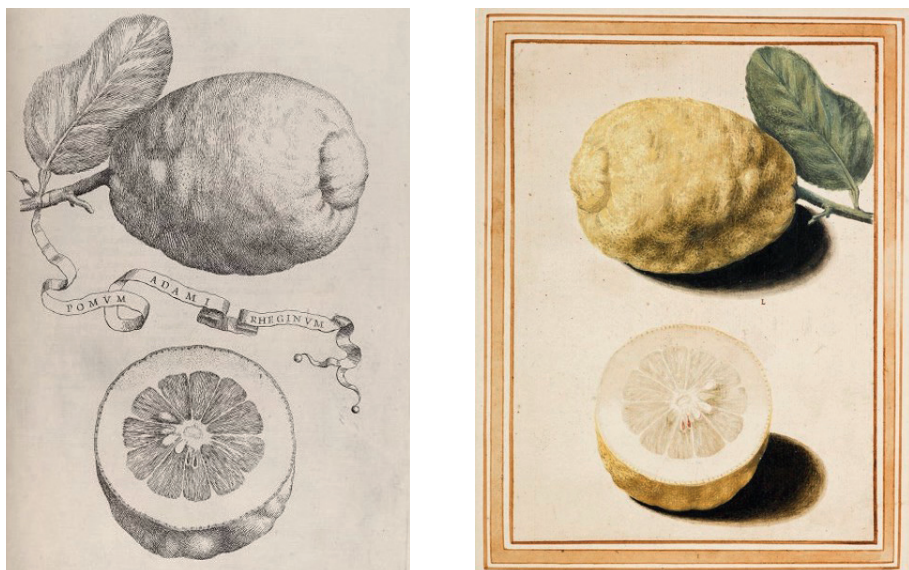


Fig. 4a e 4b V. LEONARDI, *Pomum Adami Reginum*

All'uscita in stampa delle *Hesperides*, le conoscenze sul genere *Citrus* si erano in Europa notevolmente accresciute, così che l'opera si configurò come uno studio inteso a mettere ordine sulle aurantiacee, raccogliendo e, soprattutto, ampliando, quanto i naturalisti precedenti avevano potuto osservare. Vi si trovano pertanto descritte con grande cura e con un linguaggio assai preciso otto varietà di cedri, cinquanta di limoni e diciassette di aranci (figg. 2 e 3).

Le tavole preparatorie per la stampa che illustravano le molteplici varietà di frutti erano state disegnate e colorate a tempera dal pittore naturalistico Vincenzo Leonardi, scolaro dell'incisore Antonio Tempesta, che aveva diffusamente operato per Federico Cesi e per gli accademici lincei e che viene elogiato dal gesuita nel testo («dum vera fingis»: tu che dipingi il vero; p. 69). L'artista presenta i frutti da più punti di vista e secondo schemi molto variati, proprio al fine di evidenziarne forme e volumi: se i frutti sono sempre circondati da mossi nastri e cartigli che ne recano il nome, in taluni casi sono sezionati per mostrarne la morfologia interna, mentre in altri casi appaiono completati dal fogliame. Leonardi indugia in particolare nella resa della superficie degli epicarpi, spesso corrugati e bernoccoluti, che vengono enfatizzati nelle tavole a stampa (figg. 4a e 4b).

La precisione del linguaggio visivo dell'artista si adegua perfettamente con quello letterario del gesuita, concorrendo ambedue a offrire immagini il più possibile aderenti alla realtà.

Come già detto, per rendere più attraente la sua opera, l'autore, accostando l'oraziano "utile" al "dolce", volle inserire nell'apparto iconografico una serie di favolette mitologiche e di storie di sua invenzione riferite agli agrumi. Sulla scorta delle *Metamorfosi* di Ovidio, racconta perciò mirabili trasformazioni di personaggi d'invenzione che si mutano in alberi di agrumi. Un certo Armonillo si muta, ad esempio, per volere di Apollo, in un limone digitato (tavola su disegno di Andrea Sacchi incisa da Bloemaert), mentre Tirsenia, madre dello stesso Armodillo, si trasforma anch'essa in un albero di limone (la tavola, disegnata da Francesco Romanelli, fu incisa dallo Bloemart).

In quattro tavole Ferrari propose poi un preciso riferimento ad alcune località della penisola, celebri per la produzione di agrumi: una – opera di Francesco Albani – illustra la triade delle Esperidi che, trasportate su una conchiglia trainata da tritoni, approda alle rive del Tevere, portando in dono i frutti. In una seconda, disegnata da Nicolas Poussin, le stesse ninfe offrono un paniere di agrumi alle divinità del Lago di Garda; in una terza, opera di Guido Reni, le Ninfe sovrintendono all'impianto di alberi di limoni sulla riviera di Genova, mentre in una quarta Giovanni Lanfranco le raffigura mentre sbarcano nel Golfo di Napoli che presenta sullo sfondo il Vesuvio col caratteristico pennacchio (fig. 5).

Non mancano poi tavole che illustrano serre e strumenti finalizzati alla cura degli agrumi ed esempi di edifici dove ricoverare le piante nella stagione invernale.

In piena età barocca, allorché l'abnorme, il curioso e il mostrifico segnavano il gusto contemporaneo (si pensi al motivo ricorrente di «natura ludit»), Giovanni Battista Ferrari non potè non avvertire (e testimoniare) il fascino di alcune anomalie teratologiche che si verificavano con frequenza nel genere *Citrus*. Si veda, ad esempio, il *Limon Striatus Amalphitanus* (fig. 6) o quello che «ne include un altro» che testimoniano l'ammirazione di fronte a una natura come sorgente inesauribile di forme inattese e imprevedibili. È lo stesso stupore che un poeta marinista contemporaneo – Giacomo Lubrano – esprime in un sonetto dal titolo *Cedri fantastici variamente figurati negli orti reggiani*, di cui cito solo alcuni versi: «Rustiche frenesie, sogni fioriti / deliri vegetali odorosi / capricci de' giardini, Protei frondosi / e di ameno furor cedri impazziti...» (Lubrano, 1690, p. 45).

D'altra parte, proprio a Firenze nel 1644, aveva suscitato grande meraviglia la "Bizzarria" comparsa nel giardino della Villa Panciatichi, che fu descritta da svariati naturalisti, tra i quali Francesco Redi e che era stata cantata anche in una poesia intitolata *Il cedroarancio* dal letterato/scienziato e accademico della Crusca Carlo Roberto Dati (Dati, 1813).



Fig. 5 FERRARI, *Hesperides*, *Le ninfe Esperidi giungono al porto di Napoli*

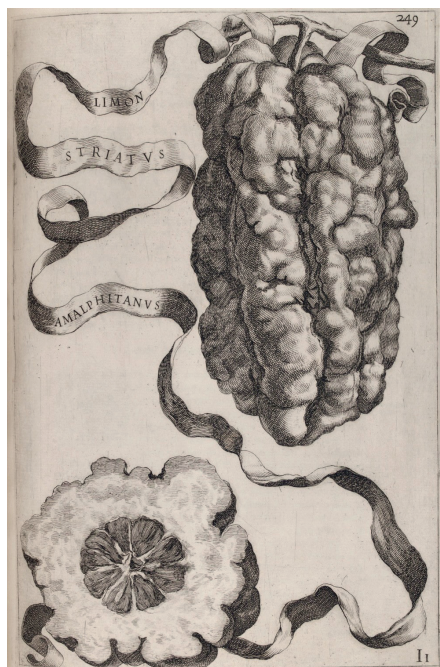


Fig. 6 FERRARI, *Hesperides*, *Limon Striatus Amalphitanus*

Giovanni Battista Ferrari fu dunque una figura emblematica nella vita intellettuale seicentesca romana, attraversata dal pensiero e dalla pratica sperimentale dei Lincei e dalla “rivoluzione galileiana” ed estremamente vivace e innovativa, anche in ambito botanico e agronomico. Il gesuita senese fu infatti capace di instaurare uno stretto dialogo tra la sua profonda erudizione (classica e contemporanea) con una consapevolezza del mondo della natura del tutto nuova, ora esaminata non solo con dettagliata empiria, ma descritta verbalmente con una lingua puntuale e presentata a livello visivo da tavole non solo fedeli al dato naturale, ma anche affascinanti sotto il profilo estetico.

Le *Hesperides* si impongono insomma come uno dei testi più significativi di quel complesso interagire tra arte e scienza che ha segnato il Seicento e costituisce dunque uno straordinario esempio di una sensibilità del tutto nuova che non solo si confronta con l’ambiente naturale, ma instaura anche un rapporto interattivo e fruttuoso tra cultura, notazione verbale e immagine.

BIBLIOGRAFIA

- DATI C.R. (1813): *Il cedranancio veglia di Carlo Roberto Dati accademico della Crusca*, Firenze.
- FERRARI GB. (1633): *De florum Cultura*, Roma.
- FERRARI GB. (1646): *Hesperides sive de malorum aureorum cultura et usu*, Roma.
- FREEDBERG D. (1997): BALDINI E., *Citrus Fruit*, London.
- FREEDBERG D. (1989): *From Hebrew and garden to oranges and lemons. Giovanni Battista Ferrari and Cassiano dal Pozzo in Cassiano dal Pozzo. Atti del Seminario di Studi*, a cura di F. Solinas, Roma, pp. 37-72.
- LUBRANO G. (1690): *Scintille poetiche, o'poesie religiose e morali*, Napoli.
- TONGIORGI TOMASI L., FERRARI A. (1986): *Botanica barocca* in *La Gazzetta del Bibliofilo*. 'FMR', V, 17.
- TONGIORGI TOMASI L. (a cura di) (2001): *G.B. Ferrari. Flora ovvero cultura di fiori*, Firenze.